

◆ **Il leader socialdemocratico ha ottenuto un risultato superiore alle aspettative**  
Lafontaine: «Comincia una nuova era»

◆ **Il vincitore rassicura gli avversari**  
«Sarò il Cancelliere di tutta la popolazione. Non creerà due campi contrapposti»

◆ **I democristiani bocchiano nettamente l'ipotesi di una Grande Coalizione**  
Waigel e Stoiber: «Non ne faremo parte»

IN  
PRIMO  
PIANO

## L'ipotesi più probabile è un governo rosso-verde

**BONN** Due gli scenari politici che il voto di ieri prospetta per l'immediato futuro in Germania: un governo rosso-verde, cioè socialdemocratici e verdi assieme, oppure un governo di altissima coalizione esteso ai cristiano-democratici.

Solo quando i conteggi saranno ultimati, cioè quest'oggi, si potrà capire quale delle due eventualità sia più probabile. Ma nei primi commenti a caldo, ieri sera, la maggioranza dei leader democristiani, compreso il cancelliere uscente Kohl, è passata piuttosto fredda sulla prospettiva di un'alleanza con la formazione guidata da Schröder.

I dirigenti della Spd invece hanno evitato di affrontare l'argomento sostenendo che solo oggi, a bocce ferme, si potrà parlare in maniera concreta.

Schröder sarà sicuramente il nuovo cancelliere. Il suo numero due potrebbe essere il verde Joschka Fischer, oppure, se si darà vita alla grande coalizione, il democristiano Volker Rühe, attuale ministro della Difesa. Chiunque sia il vice-premier, esso ricoprirà anche la carica di ministro degli Esteri.

Secondo i primi calcoli l'ipotesi rosso-verde appariva ieri sera abbastanza concreta. I due partiti assieme avrebbero una maggioranza di quattro-sei seggi. Essa potrebbe anzi addirittura essere più consistente grazie al particolare meccanismo elettorale tedesco che talvolta premia il partito di maggioranza relativa con una dose supplementare di seggi.

Ogni elettore tedesco ha a disposizione infatti due voti. Con il primo voto sceglie uno tra i can-

didati diretti che i diversi partiti presentano nel suo collegio; con il secondo voto sceglie un partito. I due voti possono anche essere diversificati. Il primo va, in genere, ai candidati dei partiti più grandi, il secondo tende a favorire le liste più piccole. Il numero dei seggi da attribuire a ciascun partito si calcola sulle percentuali ottenute con il secondo voto. In questo senso il sistema tedesco è rigidamente proporzionale.

Ma se un partito ottiene un numero molto alto di seggi con il primo voto (cioè primo in molti collegi) senza che a questo corrisponda una percentuale altrettanto alta nel secondo voto, può accadere che il numero dei seggi che ottiene sia maggiore di quello che avrebbe dovuto avere in base al calcolo proporzionale. Avrà in tal modo dei mandati in eccedenza, che faranno salire il numero dei mandati complessivi del parlamento.

È il meccanismo che salvò la coalizione Cdu-Csu-Fdp alle ultime elezioni. La stessa cosa potrebbe accadere stavolta a vantaggio dell'alleanza rosso-verde.



Oskar Lafontaine e Gerhard Schröder, a sinistra, festeggiati nella sede della Spd a Bonn

A.Niedringhaus/Ansa

# I tedeschi «incoronano» Schröder

La Spd vola al 41,2%, i verdi tengono. Kohl: «Ho perso, esco di scena»

DALL'INVIATO  
PAOLO SOLDINI

**BERLINO** La Germania cambia strada. Concluderà il secolo al quale ha impresso tanto duramente il proprio segno e comincerà il nuovo forse con la certezza che il passato, stavolta, è passato davvero. E con il cuore a sinistra.

Gli elettori tedeschi alla fine della campagna più combattuta e incerta del dopoguerra hanno scelto Gerhard Schröder. Sarà lui il cancelliere della Repubblica federale, il primo appartenente a una generazione che non ha conosciuto né il nazismo né la guerra. L'uomo nuovo che prende il posto di quel monumento a se stesso che era diventato Helmut Kohl e che ora si ritirerà, come ha annunciato lui stesso, primo cancelliere tedesco bocciato dalle urne, anche dalla presidenza della Cdu, per goderci chissà dove e chissà come i meriti che ha accumulato nel suo lunghissimo servizio alla guida del paese.

Sono le sette meno un minuto quando, con una sorprendente sincronia, il grande vincitore e il grande sconfitto si presentano ai loro sostenitori, sotto gli occhi di centinaia di telecamere. Kohl - anche lui, il perdente - viene accolto con gli applausi e i segni di entusiasmo che normalmente toccano agli eroi fortunati. Ha gli occhi lucidi, la moglie Hannelore al fianco, la voce più profonda del solito quando, dopo essersi congratulato con lo sfidante, annuncia di aver presentato le dimissioni dal vertice del suo partito. Per Schröder, alla Centrale della Spd, è il delirio. Lui entra nella sala con Oskar Lafontaine, il presidente del partito cui deve una buona parte del proprio successo. Dice che l'errore più grave compiuto dal suo avversario, al quale conferma tutto il proprio «grande rispetto», è stato quello di «separare il popolo in due campi contrapposti». Lui vuole essere, sarà, «il cancelliere di tutti i tedeschi».

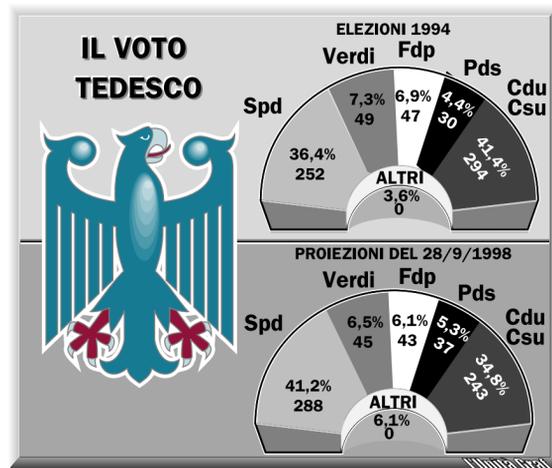
Il candidato socialdemocratico ha vinto con un margine molto più ampio di quanto le migliori speranze della vigilia facessero sperare: la Spd dovrebbe aver raccolto, secondo gli exit-polls e le prime proiezioni di ieri sera, tra il 41 e il 42% dei voti, ben di più del 35 e qualcosa per cento ottenuto dalla Cdu-Csu. L'esito delle urne è il migliore che i socialdemocratici potessero augurarsi anche dal punto di vista delle possibili alleanze. Se le previsioni sulla distribuzione dei seggi disponibili ieri sera dicono il vero, Schröder potrà scegliere tra due soluzioni possibili: una coalizione rosso-verde conterebbe su una maggioranza risicata ma non impossibile, anche se la Pds dovrebbe essere riuscita a mandare una trentina di deputati nel Bundestag avendo vinto alme-

no tre mandati diretti a Berlino e avendo, probabilmente, anche superato la soglia del 5%.

Che cosa sceglierà Schröder? Con chi comincerà, da oggi, le trattative per la costituzione del governo che tragherà il paese oltre il 2000? Le indicazioni che son venute dalle primissime mosse tattiche fanno pensare più al rosso-verde (ieri sera il capo grupparlamentare degli ecologisti Joschka Fischer si è incontrato con Oskar Lafontaine) che al rosso-nero (nero è il colore della Cdu-Csu),

ma si tratta, appunto, di indicazioni. Schröder non ha voluto pronunciarsi (anche se, intervistato dalla Bbc, ieri sera non ha definitivamente chiuso la porta ad un governo rosso-nero) e aperto a tutte e

due le possibili soluzioni è stato Oskar Lafontaine, anche lui, però, ben attento a non comprometterci su una decisione che impegnerebbe, da oggi, gli organismi dirigenti e i militanti della Spd. La grande coalizione, infatti, è la costellazione preferita da una leggera maggioranza dei tedeschi (28%, secondo i sondaggi, contro il 25% che preferirebbe l'alleanza con i Verdi), ma è quella che raccoglie i



maggiori consensi nella Spd: il 46% contro solo il 27% di sostenitori dell'ipotesi rosso-nero.

I pareri più negativi verso l'ipotesi grande coalizione, nella valanga di dichiarazioni che le tv, le radio e le agenzie hanno riversato ieri sera sui tedeschi, sono venuti, comunque, proprio dai dirigenti della Cdu e della Csu. Chiarissimi, in questo senso, i dirigenti del partito bavarese: né il capo del gover-

no di Monaco Edmund Stoiber né il presidente del partito, nonché ministro federale (uscente) delle Finanze, Theo Waigel accetterebbero mai una partecipazione della loro Cdu a un governo con la Spd. Un chiaro altolà a eventuali propensioni cristiano-democratiche in quella direzione. Propensioni che comunque vengono negate tanto da Wolfgang Schäuble, l'uomo che avrebbe guidato la grande

### Ultimi dati

#### Record per la Pds

Se i primi dati verranno confermati al termine dello spoglio, i neocomunisti della Pds potranno vantare un risultato storico nelle elezioni di ieri, andando oltre la soglia del 5% dei voti ed entrando dunque al Bundestag non con i «mandati diretti» che ottenne nel 1994 in quattro seggi di Berlino est. Tutti gli exit poll e le proiezioni sono concordi nell'accettare la Pds di una percentuale di voti tra il 5,3 e il 5,5%, il che potrebbe tradursi in 37 seggi. Nel 1994, il partito di Gysi ottenne il 4,4%

Koalition formato Cdu se il suo partito fosse stato il primo, quanto da Volker Rühe, il ministro (uscente) della Difesa, che pure, se dovesse venir avanti l'ipotesi rosso-nera potrebbe aspirare con ottime chances alla vicecancelleria. E Kohl, nella «Elefantenrunde» della sera (la classica trasmissione tv a commento dei risultati con tutti i leader di partito) ha ribadito ancora una volta la sua opposizione all'ipotesi di un accordo con la Spd. «Io volevo vincere e ho perso - ha detto il cancelliere - e non si discute che chi ha vinto sono i rosso-

verdi. Si prendano loro la responsabilità; io mi prendo le mie e per questo domani (oggi, per chi legge) offrirò le dimissioni alla direzione della Cdu». Naturalmente favorevole alla conclusione im-

mediata di un accordo con la Spd si è detto il portavoce federale dei Verdi Jürgen Trittin, giacché quella «è l'attesa degli elettori» e va rispettata. Ma Lafontaine si è rifiutato, ancora una volta, di anticipare il giudizio. «Comincia una nuova epoca politica - ha detto il presidente della Spd - ma sulle possibili coalizioni cui daremo vita con il cancelliere Schröder parleremo con calma, intanto quando avre-

mo a disposizione i risultati definitivi». A una «soluzione di sinistra», ha confermato Lothar Bisky, presidente della Pds, il suo partito potrebbe concorrere, ma è una offerta che Schröder, durante la campagna elettorale, ha più volte rifiutato. Insomma, le grandi manovre sono cominciate. Ma ieri sera era il momento delle emozioni.

La tensione aveva cominciato a sciogliersi nel tardo pomeriggio, quando le prime indiscrezioni, diffuse da qualche agenzia, indicavano già una vittoria socialdemocratica. Ma alle 18, al gong con cui le reti tv hanno segnalato la chiusura dei seggi e la diffusione degli exit-polls, alla Centrale socialdemocratica e dai Verdi è stata un'esplosione. Tutto era già chiaro. Niente dubbi, almeno per i grandi partiti: la Spd prima, la Cdu-Csu lasciata un bel pezzo indietro. Sui piccoli c'era ancora qualche dubbio: i Verdi perdono qualche decimo di punto sulle elezioni di 4 anni fa, ma sono largamente sopra il 5%, pronti ad offrire i loro deputati al governo rosso-verde che inseguono da quando da movimento che portava sul palcoscenico della politica le inquietudini della società post-industriale sono diventati un partito, con un programma e una classe dirigente. I liberali della Fdp si salvano, ma il loro 6%, o giù di lì, servirà a ben poco: la coalizione della quale furono l'anima è morta e sepolta: la Germania ha detto addio al centro-destra.

## Con Gerhard al potere una nuova generazione

La scelta a favore di una Germania che ha fatto i conti con gli spettri del passato

Il voto di ieri segna l'arrivo al timone della Germania di una nuova generazione che non ha conosciuto gli anni terribili e lontani della guerra. Gerhard Schröder, nasce il 7 aprile del 1944 in un'umile famiglia operaia a Mossenber.

Il padre è al fronte in Romania e la madre Erika Vossler, riceve la notizia della morte del marito pochi giorni prima del parto. Così, nella Germania, distrutta, vinca e afflitta dai sensi di colpa, il futuro cancelliere conosce la povertà, le rinunce e le difficoltà. La madre, per allevare i sei figli, s'arrangia svolgendo i lavori domestici nelle famiglie più benestanti. Gerhard Fritz Kurt non si perde d'animo e affronta impegnativi studi di giurisprudenza all'Università di Göttinga. Studia, lavora e si laurea; molti anni dopo, quando la sua stella si sarà ormai affermata, ammetterà senza

complessi che la fatica e le rinunce di quegli anni hanno ispirato il desiderio di riscatto e di affermazione. Nel 1963, appena diciannovenne, Schröder matura le simpatie per la sinistra e l'impegno sociale. Entra nella Spd e cominciano lunghi anni di militanza. Ma solo sulla fine degli anni settanta il futuro leader tedesco assume i primi incarichi di rilievo. Dal 1978 e per un paio d'anni diventa il responsabile dell'organizzazione giovanile della Spd, e solo qualche anno dopo, nel 1986 entra nella direzione nazionale del partito. Tre anni dopo è tra i membri del presidio della Spd, l'organismo che dirige la formazione.

Ma già negli anni precedenti, a partire dal 1980, Schröder era entrato al Bundestag in qualità di deputato e gli inizi degli anni novanta assume la prima carica pubblica diventando il premier

della Bassa Sassonia. Nel partito è un esponente popolare e rispettato anche se le sue idee liberiste lo pongono sovente in contrasto con i settori più tradizionali del partito. E questi contrasti durano a lungo condizionando fino all'ultimo l'entrata in scena di Schröder per la battaglia decisiva che si è conclusa ieri.

E solo dal marzo scorso la figura del nuovo leader si afferma senza concorrenti. Schröder vince le elezioni in Bassa Sassonia con la considerevole percentuale del 48% e in tal modo la strada per la cancelleria comincia a delinearsi.

Dall'avversario che ha sconfitto ieri lo separano ben quattordici anni, ma in realtà la distanza tra le generazioni dei due sfidanti è ancora maggiore. Schröder non ha memoria, come il suo predecessore, degli anni della guerra e i suoi ricordi sono più distanti di-

staccati da quelle tragedie e dai sensi di colpa che ne sono seguiti. È la generazione che lo ha sostenuto, contribuendo massicciamente alla vittoria elettorale, vuole una Germania normale che ha fatto i conti fino in fondo con gli spettri del passato. Anche l'immagine che il nuovo leader trasmette agli elettori e all'estero è certo molto diversa da quella del cancelliere che esce sconfitto. Schröder trasmette ottimismo, è fotogenico e riesce a comunicare incredibilmente bene con i mass media. Kohl si era accattivato il consenso dei tedeschi facendo leva soprattutto sulla sua immagine rassicurante e quindi rispondente ai desideri di affidabilità, stabilità, sicurezza e sostanza. Ora la gente aggiunge anche il desiderio di novità e premia un leader che risulta più spregiudicato ed empatico.

Alfieri del modernismo e del

liberismo coniugato alla difesa delle conquiste sociali, Schröder, si è avvicinato nella sua battaglia politica al New Labour del britannico Tony Blair e la sua campagna elettorale si è ispirata molto ai metodi e alle iniziative di Bill Clinton. Tuttavia, a differenza del presidente americano, il nuovo leader tedesco non ha pagato finora un prezzo salato per le turbolenze della vita privata. Un anno fa, a settembre, Schröder ha divorziato dalla terza moglie Hillu, ed è coinvolto a nozze con la più giovane Doris Koepf. Nel partito c'era chi temeva che il quarto matrimonio potesse mettere in cattiva luce la figura del leader. Ma le elezioni di marzo hanno convinto tutti del contrario e da allora la marcia di Schröder è stata tutta in salita, fino a ieri quando gli elettori tedeschi hanno indicato in lui il nuovo Cancelliere nell'età dell'Euro.

### IL MECCANISMO

## Come si elegge un cancelliere

**BONN** Il Cancelliere federale viene eletto dal Bundestag, cioè dalla Camera bassa del parlamento federale, anche se la nomina formale spetta al presidente della repubblica. Per l'elezione è previsto un massimo di tre votazioni, con le prime due a maggioranza assoluta. Nella seconda votazione che si svolge 14 giorni dopo, i deputati possono non tenere più conto della designazione fatta dal capo dello Stato. Nel terzo e ultimo turno viene eletto chi ottiene il maggior numero dei voti. Se però l'eletto non ha la maggioranza assoluta, il presidente della repubblica ha la facoltà di rifiutare la nomina e sciogliere il Bundestag dando avvio alla procedura per nuove elezioni. Dal 1949, tutte e 17 le elezioni alla cancelleria si sono risolte al primo turno, ma nessuno ha mai fatto il pieno dei voti della propria coalizione.